

Umberto De Giovannangeli

Un sorriso, una stretta di mano, un colloquio «informale» ma «intenso». Un'occasione preziosa per ribadire che, nonostante questi mesi di sangue e di violenza, la strada del negoziato non ha alternative. «Complice» la riunione a Lisbona dell'Internazionale socialista, Shimon Peres e Yasser Arafat sono tornati a incontrarsi, per la prima volta dalla vittoria elettorale di Ariel Sharon lo scorso febbraio. Un colloquio, quello tra i due premi Nobel per la pace, protrattosi per oltre due ore, durante una cena organizzata nella residenza del primo ministro portoghese Antonio Guterres, alla quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri norvegese, Thorbjorn Jagland, presidente della commissione Medio Oriente dell'Is. «C'è un accordo - dice Peres - e lo dobbiamo seguire. Questa è una grande occasione per scambiarsi le opinioni, per pensare quale sia la via migliore per l'applicazione dell'intesa sul cessate il fuoco». Di tenore analogo sono le dichiarazioni del presidente dell'Anp: «La cosa più importante - afferma Arafat - è seguire quello su cui abbiamo rag-

Per la prima volta dalla vittoria elettorale di Sharon i due leader si sono incontrati. Due ore di colloquio per tentare di salvare la tregua

Medioriente, stretta di mano tra Arafat e Peres

giunto un accordo, a cominciare dal piano Mitchell». La cordialità del clima lusitano non ha però cancellato le asperità di questi mesi. Il piano americano, ribadisce Peres, potrà essere messo in pratica solo - come viene richiesto - dopo una settimana intera di calma e assenza di violenze. «Questo treno non potrà lasciare la stazione - sottolinea il ministro degli Esteri israeliano - senza la fine delle violenze». Un obiettivo, replica Arafat, più facile da raggiungere se fossero attuate misure volte a migliorare le condizioni di vita dei palestinesi, come la fine dell'assedio a città e villaggi dei Territori. Alla necessità del dialogo fa riferimento anche il premier portoghese: «È indispensabile - dichiara Guterres - dialogare e applicare il piano Mitchell integralmente, compresa la questione assai importante del blocco della colonizzazione israeliana dei Territori palestinesi». Il Consiglio dell'In-



L'incontro tra Peres e Arafat

ternazionale socialista ha adottato all'unanimità una risoluzione che prevede la creazione di un «Gruppo di contatto permanente sul Medio Oriente» e licenzia una nota ufficiale in cui si ribadisce il sostegno al rapporto Mitchell e la convinzione che la «pace non potrà essere raggiunta senza la creazione di uno Stato palestinese indipendente».

Dalla tribuna dell'Is, il leader palestinese torna a chiedere una decisa iniziativa della Comunità internazionale, con un ruolo di primo piano dell'Unione Europea, e racconta la tragedia di un popolo che lotta per il proprio diritto all'autodeterminazione e che oggi è costretto a vivere in condizioni disperate. E dalla disperazione alla violenza il passo è breve. La revoca del blocco e la riapertura delle strade, insiste Arafat, «renderebbero più facile per l'Anp porre fine alla violenza».

Violenze che non si placano, nonostante le intese sottoscritte, nonostante le aperture di Lisbona. Un cecchino palestinese ha aperto il fuoco contro una jeep dell'esercito israeliano vicino al villaggio di Beit Rima, a nord di Ramallah. Nel successivo scontro a fuoco non vi sono state vittime. Ma l'episodio più grave avviene nel pomeriggio quando nei pressi del villaggio agricolo di Ram On, nel nord di Isarele, esplose un'autobomba, azionata a distanza con un telefono cellulare. L'obiettivo dei terroristi erano le guardie di frontiera israeliane che pattugliano la zona. Solo per un miracolo, questioni di minuti, l'esplosione non provoca vittime. Ma è un segnale allarmante della volontà dei «falchi» palestinesi di sabotare il fragile cessate il fuoco. Il tempo, insiste Arafat, non lavora per la pace. E questa guerra strisciante, che in pochi mesi ha già provocato centinaia di morti e migliaia di feriti, rischia di corrodere anche il tessuto democratico d'Isarele. Lo dice chiaramente, sempre da Lisbona, Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra laica israeliana: «Israele - afferma - non sarà realmente indipendente, finché non lo saranno anche i palestinesi».

Crisi in Ulster, Trimble lascia

*Il premier nord irlandese denuncia: l'Ira non ha disarmato
Il capo del Sinn Fein: così comprometti l'accordo di pace*

Gabriel Bertinetto

Una coincidenza temporale equivalente ad una miscela esplosiva: il primo ministro nord-irlandese David Trimble si dimette ed il processo di pace entra in crisi, proprio mentre inizia la stagione dell'orgoglio orangista, contrassegnata da quelle parate di estremisti protestanti che sovente negli anni passati hanno dato origine a gravi incidenti.

Trimble molla, e a partire da oggi cede temporaneamente le sue funzioni a Reg Empey, come lui membro del Partito unionista dell'Ulster (Uup). Lo fa per protesta contro il mancato disarmo da parte dell'Ira, che avrebbe dovuto prendere il via entro e non oltre la mezzanotte di ieri. Lo fa nello stesso giorno in cui violenti tafferugli fanno da contorno alla marcia di White-rock, lungo la Springfield Road, a Belfast, primo appuntamento degli estremisti filo-britannici con la tradizionale ostentazione di identità orangista e di determinazione anti-repubblicana, che si ripete ogni

anno in questo primo scorcio d'estate.

La crisi politica a Belfast era nell'aria. Già venerdì Tony Blair aveva lasciato intendere di avere perso le speranze di riuscire, nonostante il suo diretto e personale intervento negoziale, ad indurre Trimble a recedere dal proposito di farsi da parte. Ora si guarda con apprensione al poco tempo che rimane per evitare che si vada ad uno dei due esiti che gli accordi di pace dell'aprile 1998 prevedono per un caso come quello che si sta verificando a Belfast: la convocazione di elezioni anticipate oppure la sospensione dell'autogoverno nordirlandese ed il ritorno all'amministrazione diretta da parte di Londra.

Ci sono sei settimane, per trovare una soluzione. Fino al 12 di agosto. Ma il periodo cruciale sarà il mese di luglio, perché difficilmente i governi di Londra e Dublino, che sovrintendono all'applicazione delle intese note come patto del Venerdì Santo, accetteranno il rischio di rimedi rabberciati confusamente in extremis a ridosso della scadenza,

in pieno periodo di vacanze tra l'altro. Così almeno sembrano essersi orientati Blair ed il suo omologo Bertie Ahern nei colloqui dei giorni scorsi a Hillsborough.

La svolta di Trimble è frutto di due fenomeni, interrelati. Da un lato il persistente rifiuto dell'Ira a consegnare il suo arsenale, dall'altro l'estendersi del malumore nella comunità protestante. Questa è sempre più sensibile agli argomenti delle forze ultranziste, che denunciano l'arrendevolezza di Trimble nei confronti dei cattolici e trovano nel mancato disarmo delle milizie repubblicane un prezioso elemento a sostegno della propria tesi.

La polarizzazione della società nordirlandese è fotografata, del resto, dall'esito delle ultime elezioni, che hanno premiato rispettivamente il partito del reverendo anglicano Ian Paisley, ed il Sinn Fein, braccio politico dell'Ira. A scapito delle formazioni moderate, nell'uno e nell'altro campo, cioè l'Uup di Trimble ed il partito socialdemocratico.

Il leader del Sinn Fein, Jerry Adams, ha criticato Trimble, affer-

mando che le sue dimissioni danneggiano le prospettive di pacificazione. «L'intero processo può essere compromesso - ha detto - se ci si concentra solo sulla questione delle armi». Anche perché, come il Sinn Fein sostiene da tempo, non si può chiedere un disarmo unilaterale dell'Ira, quando rimangono in vita e in armi diversi gruppi paramilitari protestanti.

Il Sinn Fein chiede una generale smilitarizzazione dell'Ulster, senza la quale l'Ira non potrà consegnare i suoi arsenali. Fa presente che in questi anni l'esercito repubblicano ha rispettato la tregua proclamata all'avvio dei negoziati. E sostiene che l'Ira ha comunque dimostrato la propria disponibilità a collaborare, aprendo alcuni dei propri depositi alle ispezioni della commissione internazionale guidata dal canadese John de Chastelain, la quale avrebbe potuto constatare come essi siano ormai «fuori uso».

Proprio quest'oggi tra l'altro la commissione consegnerà una relazione con i dati aggiornati sul proprio lavoro.

David Trimble
Primo ministro
dell'Irlanda del Nord
Morrison/Ap

Il leader moderato Nobel per la pace

David Trimble, 56 anni, padre di quattro figli, ottenne nel 1998 il premio Nobel per la pace, in coabitazione con il leader cattolico John Hume. Fu il premio per avere firmato l'accordo che nell'aprile di quell'anno aveva aperto in Ulster una nuova era di collaborazione fra i nazionalisti repubblicani ed i protestanti filo-britannici. In precedenza però Trimble aveva militato nelle correnti estremiste dell'orangismo. Nel 1974, come militante del gruppo Vanguard, era stato fra gli artefici del grande sciopero che fece fallire gli accordi di Sunningdale e seppellì la prima esperienza di condivisione del potere fra le due comunità dell'Ulster. Quando nel 1995 divenne capo del Partito unionista dell'Ulster (Uup), si temette una saldatura fra i protestanti moderati, tradizionalmente orientati a favore dell'Uup, e gli ultranzisti favorevoli al partito del reverendo Ian Paisley. Tre anni dopo però era proprio l'ex-irriducibile Trimble a rompere il tabù dell'incomunicabilità con il Sinn Fein, ala politica dell'Ira.

Argentina, il giudice accoglie la richiesta della magistratura italiana di arrestare Astiz

Mandato di cattura per l'angelo biondo

Perù, Montesinos in sciopero della fame

L'ex capo dei servizi segreti peruviani Vladimiro Montesinos ha cominciato in carcere uno sciopero della fame; lo ha annunciato ieri la moglie Trinidad Becerra citata da Radioprogramas, la maggiore radio d'informazione in Perù.

Montesinos intende protestare contro il suo trasferimento nel carcere di massima sicurezza che lui stesso aiutò a progettare per i guerriglieri dell'estrema sinistra, come quelli dell'organizzazione maoista Sendero Luminoso.

Montesinos non mangia da giovedì e si rifiuterà di nutrirsi fino a quando non sarà presa la decisione del suo trasferimento in un altro istituto, perché dichiara di non avere nulla a che fare con i terroristi. Secondo la moglie, l'uomo avrebbe già perso 14 chili dal momento della sua cattura, lo scorso fine settimana. Secondo la stampa locale, che cita fonti anonime di funzionari carcerari, le autorità peruviane avrebbero già pronta una seconda soluzione per il destino del celebre detenuto: Montesinos potrebbe essere trasferito presto in una prigione sovraffollata e decrepita di Lima, conosciuta per essere sede di numerose rivolte fra i detenuti. Il braccio destro dell'ex presidente Alberto Fujimori è stato arrestato il 23 giugno a Caracas in Venezuela, dopo una caccia all'uomo durata otto mesi.

L'«angelo della morte» non vola più libero. Accogliendo una richiesta della magistratura italiana, il giudice Maria Servini de Cubria ha spiccato un mandato di cattura nei confronti dell'ex capitano di fregata Alfredo Astiz, soprannominato «l'angelo della morte» per i crimini commessi durante la dittatura militare. È stato il procuratore romano Francesco Caporale, già titolare dell'inchiesta che lo scorso dicembre portò alla condanna all'ergastolo in contumacia degli ex generali argentini Carlos Guillermo Suarez Mason e Santiago Omar Rivero e di altri cinque sottufficiali, a firmare la richiesta di arresto. A raccontare chi era davvero Astiz è Estela Carlotto, presidente dell'associazione Nonne di «Plaza de Mayo»: «Nel 1977 - spiega Estela - approfittando del suo aspetto angelico, è riuscito ad infiltrarsi all'interno della nostra organizzazione presentandosi come il fratello di un desaparecido. È venuto con noi a protestare intorno all'obelisco di Plaza de Mayo per chiedere verità sulla sorte degli scomparsi. Un giorno all'uscita della chiesa, abbiamo trovato i suoi uomini: hanno portato via dieci donne, e tra queste due suore francesi, Alice Dumont e Leonie Duquet. Di loro non se ne è saputo più nulla». Ma Astiz (che non si è mai pentito: «Nessun rimorso, loro erano il nemico») non ha mai pagato per le sue colpe. Astiz, che ha dei conti in sospeso anche con la magistratura francese e svedese, è ritenuto responsabile della morte di Giovanni Pegoraro, di Susana, sua figlia, in attesa di un bambino, e di Angela

Aietta. I tre cittadini italiani furono visti per l'ultima volta in vita nel 1977 in un carcere clandestino di Buenos Aires.

Manifesta la sua arroganza, Astiz, sentendosi protetto dal governo argentino che, nel corso degli anni, ha concesso due amnistie e tutti i delitti da lui commessi sono stati condonati. L'unico reato per il quale in Argentina potrebbe essere arrestato è il sequestro di minori. Infatti l'uomo è sospettato di essere stato responsabile in prima persona del rapimento di 18 bambini, molti dei quali nati da madri rinchiusi all'Esma. Ma al momento l'unico atto formale contro Astiz approvato dal governo è stato l'espulsione dalla Marina. «Ma oramai eravamo al paradosso - sottolinea ancora Estela Carlotto - se entrava in un ristorante, la gente si alzava e lasciava il locale, e così succedeva ovunque. Insomma, il suo nome era divenuto un'onta per la Marina militare». Ora giustizia viene chiesta ufficialmente dall'Italia. Una richiesta che viene accolta da un giudice argentino. E sono in molti, e non solo tra i parenti delle vittime, ad attendersi un atto di verità che onori la memoria delle donne e degli uomini sequestrati, torturati, fatti scomparire dai tanti «diavoli della morte» che popolavano l'Argentina dei generali. Giustizia per tutti i reati commessi da Alfredo Astiz nel corso della sua permanenza all'Esma, la Scuola di Meccanica della Marina sinonimo di centro di tortura e di massacri. Di certo il mandato di cattura ha spento il sorriso strafottente sul volto dell'«angelo biondo».

Lubrificazione specializzata
SELENIA

Aut. Min. Rich.

www.buy@alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevele fino in fondo.



Check-Up Alfa Romeo.

35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistenza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli



interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*.

Prenotate on line il Check-Up.



Cuore Sportivo

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.